

Paola Bianchi

PER ENRICO STUMPO\*

DOI: 10.19229/1828-230X/36102016

**SOMMARIO:** *Enrico Stumpo (Brindisi 1946 - Firenze 2010) ha dedicato alla storia del Piemonte nei primi secoli dell'età moderna grande attenzione, per almeno due ragioni: l'attività da lui svolta all'inizio della sua carriera come funzionario dell'Archivio di Stato di Torino, e l'interesse per quello che considerava il "modello sabauda". In queste pagine ripercorro brevemente le tappe della formazione, in Italia e all'estero, dello storico, che ha interpretato il suo mestiere con grande originalità e curiosità intellettuale, lasciando alla comunità scientifica un raro insegnamento di rigore e coerenza.*

**PAROLE CHIAVE:** *Storia del Piemonte e degli Stati sabaudi, storia economica, storia degli antichi Stati italiani.*

AN HOMAGE TO ENRICO STUMPO

**ABSTRACT:** *Enrico Stumpo (Brindisi 1946 - Florence 2010) devoted great attention to the history of Savoy-Piedmont in the early-modern age, for, at least, two reasons: his activity, at the beginning of his career, as official in the Turin Archives, and his interest for what he considered the "Sabaudian model". These pages shortly describe the formation, in Italy and abroad, of the historian, who has interpreted its work with great originality and intellectual curiosity, leaving a rare lesson of rigor and coherence to the scientific community.*

**KEYWORDS:** *Savoy-Piedmont, Economic History, History of Ancient Italian States.*

Poco prima della sua scomparsa (13 giugno 2010) Enrico Stumpo consegnò al Laboratorio di Studi storici sul Piemonte e gli Stati sabaudi otto suoi saggi, esprimendo il desiderio che fossero raccolti in un volume, del quale dettò titolo e indice. Il Laboratorio ha raccolto quel mandato spingendosi un poco oltre: unendo cioè un nono saggio (strettamente legato ai temi trattati nei precedenti), un inedito (le pagine, databili ai primi anni ottanta, *post* 1981, dedicate al nunzio, a Torino Girolamo Federici: un plico che Stumpo aveva consegnato in copia dattiloscritta a Paolo Cozzo con l'auspicio che la massa documentaria schedata e studiata potesse approdare alla pubblicazione) e una bibliografia trovata anch'essa fra le carte dell'autore.

Uso come soggetto il Laboratorio perché la redazione di questo volume è stata, in realtà, frutto di un lavoro di gruppo, svolto con la

\* Per ricordare l'amico Enrico Stumpo nel sesto anniversario della sua prematura e dolorosa scomparsa, riproponiamo le pagine dell'introduzione di Paola Bianchi alla ristampa di alcuni suoi saggi storici sul Piemonte con un inedito nel recentissimo volume E. Stumpo, *Dall'Europa all'Italia. Studi sul Piemonte in età moderna*, Silvio Zamorani, Torino, 2015, pp. I-XVIII. Si ringrazia l'editore Silvio Zamorani di Torino ([www.zamorani.com](http://www.zamorani.com); [info@zamorani.com](mailto:info@zamorani.com)) per averne concesso l'autorizzazione.

preziosa collaborazione di Irene Cotta Stumpo e di Elisabetta Stumpo, senza le quali il libro difetterebbe di molte informazioni. Gli amici e colleghi Stefano Calonaci, Paolo Cozzo e Davide Maffi e mio marito, Andrea Merlotti, mi hanno accompagnata nel coordinare la realizzazione di quanto era stato già annunciato in una giornata organizzata in Archivio di Stato di Torino. Era il 5 ottobre 2012. Franco Angiolini, Stefano Calonaci, Davide Maffi, che avevano sposato l'idea avanzata da noi torinesi, ci raggiunsero nella sala conferenze di piazzetta Molino, dove, con Andrea Merlotti e Claudio Rosso, intervenimmo non tanto per ripercorrere con dovizie di riflessioni storiografiche il ricco percorso delle ricerche di Enrico<sup>1</sup>; a ciò era già stata dedicata, per iniziativa dell'amico e collega Renzo Sabbatini, una densa giornata di studi ad Arezzo, presso l'ateneo in cui Enrico aveva insegnato dal 1988<sup>2</sup>. La nostra volontà era stata, piuttosto, quella di ricordare l'amico e il collega che aveva saputo aggregare un gruppo di studiosi di formazione e di età anagrafica diversa andando al di là dei consueti rapporti di scuola, che ingessano spesso la vita accademica. E avevamo fortemente voluto, insieme con i familiari, creare tale occasione in un luogo che era stato particolarmente significativo nella biografia dello storico: appunto Torino. Questa città aveva rappresentato una palestra archivistica per il giovane Stumpo ed era tornata a essere, nei suoi periodici ritorni in Piemonte, fino agli ultimi anni di vita, il luogo per tessere con alcuni di noi iniziative e progetti.

Conobbi Enrico all'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, in occasione di un convegno, e fu lui a stabilire il dialogo, dimostrando di non aver mai perso di vista – dopo che da diversi anni si era trasferito a vivere altrove, a Firenze – quel che si studiava e si produceva in Piemonte. Chi l'ha frequentato sa bene, per esserselo sentito ripetere molte volte, quanto fosse stato importante per lui il “modello” sabauda: un modello che – come ci ricordarono nell'ottobre 2012 anche alcuni ex funzionari dell'Archivio di Stato di Torino che lo avevano conosciuto in quelle stanze maturando con lui un duraturo rapporto di stima e d'amicizia<sup>3</sup> – trovava ineguagliato in analoghe strutture archivistiche italiane. Ce lo rammentò e ne portò ancora testimonianza in un seminario di studi che era stato accolto, alla fine del 2007, alla Reggia di Venaria da poco restaurata e riaperta al pubblico: un seminario dal quale speravamo di poter avviare, con la sua collaborazione, più di un

<sup>1</sup> Fra i relatori doveva essere anche Luciano Pezzolo, che non poté da ultimo raggiungerci a Torino, ma che inviò un saluto a distanza a tutti i presenti.

<sup>2</sup> *In ricordo di Enrico Stumpo*, 13 giugno 2012, Dipartimento di Scienze storico-sociali, filosofiche e della formazione, ex Facoltà di Lettere e Filosofia, sede di Arezzo, Università di Siena, con il patrocinio della Società Italiana degli Storici dell'Economia (Sise) e della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (Sisem).

<sup>3</sup> Isidoro Soffietti, Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi, Guido Gentile

cantiere di ricerca<sup>4</sup>. Qualche cantiere maturò e anzi poté raggiungere risultati concreti nel volgere di poco tempo<sup>5</sup>; altri cantieri rimasero purtroppo soltanto intenzionali, certo non per cattiva volontà di chi li aveva proposti e immaginati.

Ma veniamo al *corpus* di saggi qui raccolti. Perché ripresentarli alla comunità scientifica? Credo di non tradire il pensiero di Enrico dicendo che il Piemonte aveva rappresentato per lui un terreno di studio ideale per entrare nel merito dei dibattiti storiografici che avevano segnato le premesse e la prima fase della sua carriera accademica, lasciando aperti inoltre precisi percorsi di ricerca documentati dai titoli che furono inclusi successivamente nella sua produzione. Il Piemonte era lo spazio in cui mettere alla prova non solo la categoria di “Stato moderno”, riportata in auge in Italia fra gli anni Settanta e Ottanta non senza che ne nascessero, per reazione, puntuali contestazioni, ma anche l'utilità di una storia economica da interpretarsi in stretta relazione con il contesto sociale, come frutto d'indagini da sviluppare nella diacronia e nelle complessità dell'antico regime. Di queste complessità il Piemonte, negli anni Settanta, costituiva un caso interessante, ancora ambiguamente appiattito sulla rappresentazione dello Stato centralizzato (eppur composto da territori culturalmente, socialmente ed economicamente assai differenti al là e al di qua dell'arco alpino), nato da una società aristocratica di origini feudali (che dal Quattrocento invece aveva imparato a coesistere a corte e nelle strutture statuali con *élites*, in particolare nei territori subalpini, di ben altra

<sup>4</sup> Il seminario si svolse in due giornate di studi (30 novembre-1° dicembre 2007) che coinvolsero Stumpo come *chair* e come *discussant*, senza purtroppo averne potuto conservare traccia scritta a causa della malattia. Cfr. P. Bianchi (a cura di), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2008. Con la Reggia di Venaria Enrico aveva iniziato a progettare alcune attività per il 2011, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, che purtroppo non gli fu possibile realizzare: una di esse sarebbe dovuta essere incentrata sulla storia del mercato dell'arte, tema che molto lo appassionò negli ultimi anni.

<sup>5</sup> Mi piace ricordare la troppo breve, eppure intensa, esperienza vissuta nel coordinare, con Davide Maffi, la collana che Stumpo aveva ideato e via via accompagnato come prezioso mentore: *Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea*, uscita per i tipi dell'editore milanese Franco Angeli fino al quarto volume (I, *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi, D. Maffi ed E. Stumpo, 2008; II, *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo. Secc. XVI-XIX*, a cura di G. Candiani e L. Lo Basso, 2010; III, *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, 2011; IV, *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di D. Maffi, 2012). La collana nacque abbastanza velocemente dopo una fortunata occasione d'incontro e di scambio d'idee: il convegno madrileno del marzo 2005 (cfr. E. García Hernán, D. Maffi (eds), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna. 1500-1700*, Laberinto, Madrid, 2006, 2 voll.), e inoltre a seguito di poche, ma mirate, conversazioni svolte, ancora, nelle sale e anticamere dell'Archivio di Stato di Torino.

matrice), fondamentalmente dedito alla guerra per ragioni di tipo naturale e geografico (attività indubbiamente presente, ma accanto a un “indotto” che non esauriva le capacità, gli obiettivi e le potenzialità della popolazione).

Non penso di esagerare dicendo che Enrico iniziò, negli archivi torinesi, un’intensa, articolata e, per certi aspetti, pionieristica attività di studioso che lascia un’eredità ancora aperta, laicamente sostenuta da una visione storiografica di largo respiro. La sua attenzione per il Seicento potrebbe bastare per dimostrarlo. Secolo di transizione e di svolta, a un tempo, per trasformazioni sociali e riforme istituzionali che erano state spesso attribuite esclusivamente al secolo successivo, quell’arco cronologico era rimasto a lungo una sorta di zona d’ombra nella storiografia dedicata agli spazi sabaudi: fra il Cinquecento (celebrato per la ricostituzione dello Stato) e il Settecento (periodo di riforme e di espansione per definizione). Chi, dagli anni Ottanta, si è misurato con la storia dei domini dei Savoia durante l’antico regime, in particolare dell’area subalpina, non ha potuto prescindere, perciò, dalla monografia di Stumpo del 1979: *Finanze e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, che l’accreditò fra i più autorevoli esperti di storia della fiscalità e della finanza degli antichi Stati italiani. Nelle pagine che seguono, il saggio del 1974, uscito originariamente nella «Rassegna degli Archivi di Stato», aiuta a comprendere il lavoro di scavo che stava dietro quel volume: un volume pubblicato a Roma, per i tipi dell’Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, dove Stumpo aveva vinto un concorso nel 1973 e lavorato per cinque anni.

Enrico, come ha scritto Calonaci in un affettuoso e limpido ricordo dell’«autentico gentiluomo», parlava poco della sua produzione scientifica<sup>6</sup>. Il *curriculum* che ha lasciato tra i file del suo computer è estremamente stringato, privo di ogni compiacimento: una sorta di scheda di servizio, che tuttavia sottintende o accenna appena a uno straordinario spettro d’interessi e di contatti con istituzioni culturali italiane e straniere (curioso, piuttosto, il fatto che Enrico – *nemo propheta* – non si trovi iscritto tra gli elenchi dei soci e dei corrispondenti dei principali cenacoli di studi storici torinesi, che in questo – come in altri casi – han rivelato un singolare spirito esclusivo). Il suo interagire con quelle istituzioni era caratterizzato da un approccio diretto alle questioni, molto vicino al lavoro fattivo della ricerca, alle regole della corretta indagine storica, privo invece di albagica staticità. La sua capacità di ascoltare gli interlocutori si traduceva, infatti, spesso in un dialogo propositivo, in cui emergevano nuove idee, nuovi suggerimenti, che elar-

<sup>6</sup> S. Calonaci, *Un ricordo di Enrico Stumpo*, in *Stringere la pace. Teorie e pratiche della conciliazione nell’Europa moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di P. Broglio, M.P. Paoli, Viella, Roma, 2015, pp. 29-34.

giva con grande generosità non solo ai suoi stretti colleghi accademici. La *vis* polemica, d'altro canto, non gli mancò, esprimendosi in forme talvolta drasticamente nette, ma in modo sempre rigoroso: il suo dissenso era, cioè, sempre documentato, da buono storico, mai ostentato per una presa di posizione aprioristicamente ideologica o, tanto meno, estetica. Di questa sua retorica, che definirei limpida, c'è testimonianza anche nelle pagine qui raccolte, che offrono al lettore tutti gli strumenti per ricostruire gli antefatti e lo stato dell'arte da cui partivano le sue riflessioni.

Forse ancor più che negli anni in cui furono pubblicati, i saggi di Enrico dedicati alla «distribuzione sociale degli acquirenti dei titoli del debito pubblico» e al rapporto fra «credito privato e credito pubblico» sono in grado di parlare al presente, intercettando questioni alle quali il linguaggio economicistico-finanziario, imperversando sui *media*, dà oggi la preferenza<sup>7</sup>. Chi, tuttavia, cerchi nelle pagine dello storico facili ricette per confrontare le crisi attuali resterà deluso. L'opera di Stumpo nasceva, infatti, da una formazione e da sollecitazioni culturali che non conoscevano ancora – o non conoscevano così pesantemente come negli anni più recenti – l'emarginazione dello statuto degli insegnamenti e della ricerca storica, in nome di una sorta di eterno, ingannevole presente: come se il lessico della contemporaneità possa essere compreso senza una storia di lungo periodo, fatta di analogie, ma anche di salti, di cesure, di differenze.

Grandi maestri della storiografia del secolo che si è chiuso hanno spiegato, in termini inequivocabili, perché il lavoro del vero storico consista – debba consistere – in una continua tensione tra il suo interrogarsi sul presente e la ricerca di risposte che provengono dal passato. Scorrere in sequenza i saggi che Enrico aveva consegnato al Laboratorio per quest'edizione invita, in effetti, a leggere in controluce tutta una serie di relazioni scientifiche che lo storico aveva costruito in modo nient'affatto scontato, attraversando un'epoca della storia italiana in cui i termini Stato, regione, federazione avevano assunto nuove coloriture d'impegno politico rispetto all'immediato secondo dopoguerra.

In tal senso, quel confronto attento fra Toscana e Piemonte, restituito da alcuni dei saggi presenti in questo volume, andava ben al di là del percorso biografico che aveva portato lo storico a trasferirsi da Torino nella campagna fiorentina. C'era, sicuramente, la sollecitazione di un archivio come quello di Firenze in cui la moglie Irene lavorava

<sup>7</sup> Sulla storiografia dedicata alla finanza pubblica in relazione al fenomeno storico della nascita dello Stato moderno, con particolare attenzione agli antichi Stati italiani, è utile la rassegna di G. Sabatini, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sul debito pubblico*, «Rivista di storia finanziaria», VI (2003), n. 10, pp. 79-128.

ancora (dopo aver avuto come il marito le prime esperienze archivistiche a Torino) e intorno al quale si era creata un'affiatata comunità scientifica. Era venuto, dunque, spontaneo allo storico richiamare le diverse architetture di sedimentazione della memoria documentaria dei governi sabauda e mediceo: due realtà che Enrico trovava lontanissime e perciò stimolanti per ricostruire le ragioni e le forme del differente tessuto sociale e politico che le aveva prodotte. Ecco dipanarsi dunque, nella bibliografia dello studioso, la storia dei ceti dirigenti, ma anche degli spazi urbani, la fiscalità accanto alla storia della medicina, la storia della diplomazia e quella militare, fino all'ultimo innamoramento per il mercato dell'arte, un tema rimasto incompiuto anche se nel deposito degli appunti esistevano già molti materiali.

Dietro questa trama di argomenti e di documenti era un ordito non meno fitto di rapporti personali con grandi storici e autorevoli istituzioni, tra cui l'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" con il quale Enrico collaborò per molti anni: un percorso peculiare se confrontato con altre traiettorie, più lineari, di colleghi e amici coetanei. Vale la pena di ricordare, del resto, che Stumpo, nato da una famiglia d'origine siciliana e abituato a seguire il padre, ufficiale di marina, aveva conosciuto più di un luogo di residenza fino al completamento della sua formazione. Nei suoi scritti sul Piemonte sabauda, come in quelli sulla Toscana, nulla era stato più alieno di un attaccamento alla piccola patria. Enrico era, si potrebbe dire, autenticamente e originalmente italiano, essendo legato di persona al nord come al centro e al sud della Penisola. Cresciuto alla Maddalena, in Sardegna, ma nato a Brindisi nel 1946, si era laureato nel 1969 a Roma con Rosario Romeo discutendo una tesi di laurea sull'abbazia di Farfa rimasta fino a ora inedita<sup>8</sup>. Nel 1971 vinceva un concorso da funzionario nel ruolo della carriera direttiva degli Archivi di Stato, prendendo così servizio a Torino, dove si occupò in particolare della sezione Guerra e Marina nella sede di via Piave, già via Santa Chiara: l'amore per il mare, una delle più forti passioni nutrite da Stumpo fino ai suoi ultimi giorni, lo accompagnava nelle ancora polverosissime stanze delle "Sezioni Riunite"<sup>9</sup> dell'archivio torinese. Là, rimboccandosi le maniche, con la collega Isabella Ricci Massabò, riordinò e inventariò due miscellanee di

<sup>8</sup> Millenaria e già ricchissima abbazia carolingia, oggi benedettina. Cfr. i cenni in E. Stumpo, *Economia naturale, economia monetaria: l'imposta*, in R. Romano, U. Tucci (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, Einaudi, Torino, pp. 536, 540-541.

<sup>9</sup> I frequentatori della sala studio di questa seconda sede dell'Archivio di Stato di Torino, accanto a quella centrale di piazza Castello, ricorderanno gli spartani tavoli di studio e la contiguità con i vecchi depositi dei faldoni prima che intervenisse lo straordinario restauro che, fortemente voluto da Isa Ricci divenuta direttrice, ha trasformato le due sedi archivistiche torinesi in un fiore all'occhiello nel panorama italiano.

disegni di notevole interesse: *Piante e disegni del Ministero della Guerra e Tipi e disegni dell'archivio delle Regie Finanze*, di cui diedero conto sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino»<sup>10</sup>. E fu a Torino che Enrico strinse un rapporto di stima, ma anche di straordinaria amicizia nata da una comune esperienza archivistica prima che accademica, con Marino Berengo e con quella che sarebbe diventata la compagna di vita, oltre che di studi, dello storico veneziano, Renata Segre.

Iniziava, così, nel capoluogo piemontese, l'interesse per una vasta documentazione sul Cinque e Seicento, che Stumpo avrebbe continuato a studiare negli anni seguenti pubblicando numerosi saggi, spesso con uno sguardo comparativo al Piemonte sabauda. Nel 1973 aveva intanto vinto un posto di allievo presso la scuola dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, allora diretta da Armando Saitta. In quell'istituto lavorò per cinque anni occupandosi della Nunziatura di Savoia.

Da quegli studi nacque il lavoro inedito che si trova qui pubblicato e che avrebbe dovuto accompagnare la documentazione legata all'attività del nunzio Girolamo Federici (1516-1579). Si tratta di fonti della serie *Nunziatura Savoia* presenti nel fondo Segreteria di Stato dell'Archivio Segreto Vaticano, in cui, alla segnatura 225, si trova il quaderno copialettere comprendente i dispacci inviati da Roma, dal segretario di Stato cardinale Tolomeo Gallio, al nunzio presso il duca Emanuele Filiberto (20 giugno 1573-2 ottobre 1577); nella stessa serie, nei volumi 4, 5 e 6, si trovano gli originali delle lettere inviate da Federici, durante il suo incarico in Piemonte, al cardinale. Il ricco lavoro di spoglio e di trascrizione che Stumpo aveva seguito meriterebbe di essere riproposto a qualche generosa istituzione che ne possa sostenere l'edizione integrale<sup>11</sup>.

Tornando al percorso professionale di Stumpo, va ricordato che dal 1978 al 1981 egli passò a prestare servizio in Archivio di Stato a Firenze. I contatti col Piemonte non si erano, però, interrotti. Robella, con il castello Cotta-Radicati, era diventata una sede di villeggiatura favorevole per incursioni temporanee negli archivi e biblioteche torinesi e non lontana dalle amate mete marine, dove la passione per la vela fu coltivata fino all'ultimo. Nel marzo 1981 Stumpo teneva una conferenza

<sup>10</sup> I. Ricci Massabò, E. Stumpo, *Due fondi iconografici dell'Archivio di Stato di Torino*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI (1973), fasc. II, pp. 780-782.

<sup>11</sup> L'edizione metteva in conto di comprendere tutte le lettere scambiate fra la nunziatura di Savoia e la segreteria pontificia con la sola eccezione delle missive di semplice ricevuta o di comunicazione della trasmissione di plichi spediti dalla Santa Sede a nunzi e legati; i criteri sarebbero dovuti essere quelli stabiliti dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per l'uscita delle *Nunziature d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, indicati da Franco Gaeta nella prefazione al primo volume (2 marzo 1533-14 agosto 1535, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1958).

presso la Deputazione subalpina di storia patria dal titolo *Emanuele Filiberto di Savoia uomo europeo*, in cui si chiariva la prospettiva internazionale che lo storico avrebbe impresso nei propri lavori, sul Piemonte e non<sup>12</sup>. Nel 1981 Stumpo si recava a Parigi, per sei mesi, grazie a una borsa di studio del Cnr, che gli offrì la possibilità di lavorare con Alberto Tenenti e Fernand Braudel. Senza subire una rigida influenza, che poteva essere scontata all'epoca, da parte della scuola delle *Annales*, ne ricavò un autentico approfondimento dei temi di storia sociale, culturale, economica, partecipando da allora con una certa frequenza a convegni italiani e stranieri. Oltre a Parigi, fu a Londra, Murcia, Berlino. Nel 1983 entrava infine nei ranghi accademici come professore associato di storia economica presso l'Università di Sassari, dove, nel 1985 vinse l'ordinariato. Nel 1988 si trasferiva alla Facoltà di Lettere nella sede di Arezzo dell'Università di Siena, dove dal 2001 passava alla cattedra di Storia moderna.

L'itineranza dello storico ha creato un reticolo di contatti personali e istituzionali in cui il suo nome lascia un segno di grande rispetto e rimpianto. L'ho sperimentato di persona, molto semplicemente, rivolgendomi ad alcuni di quegli istituti per ottenere le liberatorie che hanno consentito la riedizione di questi saggi; le risposte che ho ricevuto me lo hanno tangibilmente confermato. Membro del Cirsfi, il Centro Interuniversitario per la Storia della Finanza Pubblica, Stumpo aveva fatto parte del direttivo della Sise, la Società Italiana per la Storia Economica, ed era stato vice-presidente e socio fondatore della Sisem, la Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, che molto gli deve. Aveva, poi, partecipato al collegio dei docenti del dottorato in Storia economica con sede amministrativa presso l'Università di Verona, entrando inoltre nel Comitato scientifico della rivista «Studi storici Luigi Simeoni», mantenendo un forte legame con Giorgio Borelli, che aveva assistito ai suoi esordi accademici in ambito storico-economico.

L'aggiornamento continuo e la grande attenzione ai lavori dei "giovani", ai quali non risparmiava critiche schiette, ma anche elogi, mai mediati, lo aveva portato a investire nell'impresa della collana *Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea*; gli erano bastati pochi suggerimenti (anche dai "giovani" di cui si fidava, e che ascoltava senza far pesare in alcun modo la gerarchia dei ruoli) per partire fiducioso nella programmazione del coinvolgimento di studiosi

<sup>12</sup> È interessante il fatto che Stumpo, nel ricordare quella conferenza negli stringati appunti lasciati sul suo computer, da cui desumo queste informazioni biografiche, avesse annotato: «Al riguardo diverse lettere di Viora», Mario Viora (Alessandria 1903 - Torino 1986), il maestro di tanti studiosi di storia del diritto che lo storico aveva frequentato e con cui restò legato a Torino.

italiani e stranieri<sup>13</sup>. Così fu, in effetti, fino a quando il suo generoso patrocinio, non solo intellettuale, ma anche economico, è durato.

Esito, peraltro, a utilizzare l'espressione "intellettuale" riferendomi a Enrico, a dispetto dell'uso e abuso che questo termine ha incontrato presso la sua generazione; se dovessi chiedergli conferma, forse mi sentirei dire che preferirebbe essere ricordato come "storico" e "studioso", geloso di un mestiere e delle sue regole, ostinato nella ricerca, caparbio nello stanare carte (i "fondi sporchi" di cui ci parlava Calonaci in occasione della giornata svolta a Torino nell'ottobre 2012), curioso nel rovistare tutta la letteratura possibile su un tema e di interrogarla con la sensibilità e la cultura di un uomo calato nel presente. Una delle prove di questa sua condotta può essere testimoniata dalla lunga collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nella stesura di oltre una quarantina di voci per il *Dizionario biografico degli italiani*, di cui una buona parte dedicata a personaggi piemontesi. Di questo lavoro Enrico andava giustamente fiero: alcune sue voci costituiscono, in effetti, brevi saggi, non a caso corredati da una puntualissima appendice di «fonti e bibliografia».

Nella bibliografia che abbiamo inserito nelle ultime pagine di questo volume non risulta una stagione in cui pure lo storico investì non poche energie: quella dedicata ad apprezzati manuali scolastici per i corsi della secondaria di primo grado e di secondo, istituti tecnici e licei, pubblicati dalla casa editrice Le Monnier, oltre che per l'università<sup>14</sup>. La capacità comunicativa dell'autore si sposa, in questi testi, con un'attenzione particolare, quasi maniacale, per il documento, per ragioni, come si può ben comprendere, indipendenti dagli aridi e convenzionali dettati della normativa ministeriale, ma legate a una consumata abitudine. Né si deve credere che lo storico proponesse solo forme di fonti "tradizionali": il digitale e i supporti filmati erano da Enrico non solo apprezzati, ma ben conosciuti e selezionati, con l'aiuto dei figli Elisabetta e Michele.

<sup>13</sup> Il Comitato scientifico ha accolto i nomi di: Franco Angiolini, Mariano Bianca, Paola Bianchi, Irene Cotta, Alessandra Dattero, Piero Del Negro, Enrique Garcia Hernan, Michael Hochedlinger, Davide Maffi, Francesco Manconi, Giovanni Muto, Giuseppe Vittorio Parigino, David Parrot, Luciano Pezzolo, Luis Ribot Garcia, Renzo Sabbatini, Carla Sodini, Angelantonio Spagnoletti, Christopher Storrs, Elisabetta Stumpo, Jean-Claude Waquet. Enrico non si attribuì il ruolo di direttore, limitandosi a dichiararsi a capo di «un'iniziativa progettata e avviata» da lui.

<sup>14</sup> Cfr., con Maria Teresa Tonelli, *Il libro di storia* 1. *Dalla preistoria all'impero carolingio*, 2. *Dalla società feudale al Congresso di Vienna*, 3. *Dalla Restaurazione ai nostri giorni*, per la scuola media, Firenze, Le Monnier, 1993, con successive riedizioni fino al testo universitario, scritto con Giovanni Muto e Giuseppe Gullino, *Il mondo moderno. Manuale di storia per l'Università*, Milano, Monduzzi Editoriale, 2007 (e ristampe successive), 2007 (ried. 2011).

Ai libri, quelli cartacei, Enrico era tuttavia affezionato più che mai, ed è perciò motivo di grande orgoglio aver ricevuto, insieme con altri amici, preziosi esemplari della biblioteca che aveva costruito negli anni nella sua bella casa in Chianti: volumi generosamente consegnati, negli ultimi mesi della sua vita, a noi fortunati, suddivisi per temi e per spazi geografici. Nel mio caso, in “condivisione” con Andrea Merlotti, alcuni classici della storiografia sul Piemonte d’antico regime, volumi che avevamo consultato anche più volte in biblioteca e di cui possedevamo già schedature analitiche; ci mancavano, però, gli appunti, le glosse, i commenti autografi di Enrico, che preservano, tangibilmente, traccia della sua autentica intelligenza.

Per concludere queste poche pagine è doveroso quanto gradito ringraziare gli amici che mi hanno aiutata, moralmente e materialmente, a portare a compimento l’edizione. Innanzitutto Irene Cotta Stumpo e la figlia Elisabetta, costantemente presenti a ogni mia domanda o dubbio. E poi i già citati Stefano Calonaci, Paolo Cozzo, Davide Maffi, colonne insostituibili nell’amicizia e nella complicità di studio. Con tutti loro, più da vicino con Andrea Merlotti, ho condiviso, fino all’ultima rilettura, l’elaborazione del volume.